

«ZEROVILLE» di Steve Erickson è la metafora in stile avant-pop di un mutamento antropologico: siamo sempre più attratti dalle immagini e meno dalle cose. Fino a confondere visioni ed esistenza reale

di Igino Domanin

La nostra vita quotidiana è saturata dalle immagini. La vita percepiva, quella che si svolge anonima e impulsiva nelle pieghe della carne, è sempre più diretta e sollecitata dai dispositivi tecnologici. Guardiamo sempre più le immagini e sempre meno le cose. Il romanzo di Steve Erickson dal titolo emblematico *Zeroville* (a cura di Simona Vinci) ambientato in un non-luogo come Hollywood, in una California che sembra essere un gigantesco, può essere considerato come un esempio, in forma narrativa, che illustra e simboleggia la profondità radicale di questo mutamento antropologico dello sguardo. Potrei dire che in questo libro sia deliberatamente presente una specie di premessa epistemologica su quel che è diventato il regime della visione

# La vita sognata di Vikar, l'uomo pellicola

contemporaneo. La presenza di una tesi di questo genere non deve disturbare il lettore più di tanto. L'aspetto teorico non è estraneo al questo tipo di pratica narrativa. Al contrario, lo stile di Erickson, che è un narratore avantpop allo stato puro, si caratterizza per una narrazione dove la contaminazione saggistica e il gusto iperbolico della digressione regnano sovrani. Il protagonista si chiama Vikar, sul suo cranio sono tatuati i volti di Elizabeth Taylor e Montgomery Cliff in una scena tratta dal film di George Stevens *Un posto al sole*. Vikar porta questa citazione visiva sulla sua carne, come se diventasse egli stesso, tramite il supporto della pelle, uno schermo per mostrare agli altri una visione. Tutto il suo destino pare inscripto nell'immagine enigmatica. L'immagine ha agito come un virus e adesso è diventata di carne. Vikar non ha una personalità distinguibile dalle immagini cinematografiche che ha visto e che si sono insediate in lui. Non sappiamo niente della sua personalità se non tramite i film che ha visto. Vikar, però, non è propriamente un cinefili, non ha una coscienza critica. Quel che ha visto si è calato nella sua interiorità in modo subliminale e adesso fluttua liberamente nella sua anima. La sua vita interiore è definitivamente collassata nell'esteriorità della pellicola.

La sfida affascinante e suggestiva di Erickson sta proprio nella costruzione del personaggio. Tutta



la sua vita psichica è dominata dalle immagini del cinema che hanno una consistenza puramente onirica. Erickson narra gli avvenimenti mescolando continuamente i fatti con le visioni. La stessa realtà storica - siamo ad Hollywood sul finire dei 60, tra *flower power* satanism e guerra del Vietnam - entra in scena solo tramite evocazioni mediatiche, meri fantasmi di suoni e di apparizioni, e senza contestualizzazioni precise. Tutto accade soltanto nella proiezione suggestiva dello schermo. La trama è costruita attraverso una successione di brevi sequenze, che rinviano quindi alla possibilità del montaggio e una logica tutta cinematografica, e che, pe-

rò, a un certo punto interrompono il loro corso lineare e invertono la loro direzione. L'abilità di Erickson è molto alta nel dipanare le vicende labirintiche del vagabondaggio di Vikar e nel dare forma lentamente alle apparizioni decisive delle donne della sua vita, la moglie Soledad e la figlia Zazi. L'intreccio è quasi metafisico, ma complessivamente divertente, se si ha la pazienza di adattarsi al gioco psichedelico ordito dallo scrittore.

Siamo in presenza, quindi, di un romanzo costruito volutamente su un paradigma teorico. Ma l'esito della narrazione fino a che punto tollera l'introduzione di questi corpi estranei? L'operazione, a mio giudizio, funziona nella misura in cui è dettata da una molla libidinale, mentre perde d'efficacia laddove tende a sovrapporsi alla prepotenza necessaria dell'immaginario artistico. Nella letteratura avantpop troppo spesso, però, è questo secondo aspetto a pre-

sentarsi. Molta bravura, molta tecnica, molti spunti per l'evoluzione del romanzo, ma alla fine se ne esce con l'impressione che appunto si tratti di una versione edulcorata postmoderna dello sperimentalismo avanguardistico e che trionfi una interpretazione nichilistica della funzione della narrativa.

Il testo di Erickson è molto interessante anche per valutare le prospettive contemporanee del romanzo americano di derivazione avantpop. Anche in questo caso, l'eccessiva e programmatica intelligenza dell'autore, a tratti, diventa invasiva e rende il meccanismo narrativo troppo calcolabile. Il rischio del manierismo, pur ironico e raffinato, talvolta incombe così accide in altri esempi di questo tipo di romanzo americano che tutto deve alla magistrale lezione di Pynchon. Ma *Zeroville*, alla fine, resta un libro da leggere e, spesso, da godere. Sequenza per sequenza.

SAGGI Moore, del Sonic Youth, rievoca le immagini e l'età della musica su nastro

## «Mix tape» le audiocassette che nostalgia

Thurston Moore lo conosciamo come voce e chitarra dei Sonic Youth, geniale gruppo di avant-punk fra i più influenti nell'ambito del rock indipendente degli ultimi 25 anni. Adesso, grazie a questo libro, ne scopriamo anche le doti di saggista e di capace assemblatore di pensieri altrui, a proposito di un argomento che permea da sempre il suo mondo di musicista e di appassionato ascoltatore. Il formato, rettangolare, è inusuale ma in tema con l'oggetto trattato: le audiocassette e il piacere di creare compilation originali attingendo alla propria collezione di dischi, ovviamente in vinile (risultato: un suono analogico al quadrato), per la gioia e la delizia del nostro «orecchio emotivo». «E non si tratta di feticismo puro (bè, non del tutto...), *Mix tape* è un testo che tratta di cultura pop utilizzando un'impaginazione e un'impostazione grafica proprie del libro d'arte, dove la parte iconografica prevale di gran lunga su quella scritta. La dimensione è poco più grande di una normale cassetta ingrandita quattro volte (ho preso le misure utilizzando uno dei tanti, preziosi mix tape autoprodotti che ancora conservo) e sulla copertina, di spesso cartone rigido, fa bella mostra di sé la riproduzione ingrandita di un'esemplare appartenuto alla categoria delle super economiche, quelle che avevano una bassissima resa audio e si inceppavano sempre (evidentemente una magnifica ossessione, quella di Moore, per il low-fi). Poco costose, leggere e soprattutto portatili, le audiocassette sostituirono l'ingombrante, macchinoso e ormai obsoleto registratore a bobina. Le prime fecero la loro comparsa verso la metà degli anni '70 e rimasero il supporto ideale per far circolare la musica fra conoscenti, amici e innamorati fino all'inizio degli anni '90, quando vennero soppiantate in maniera rapida e irreversibile dal digitale. Questo libro-omaggio, con la sua raccolta di playlist scritte in tutte le grafie possibili, di copertine realizzate con le tecniche più disparate, di riproduzioni di dipinti, collages e «culture» rigorosamente a tema, costituisce una sorta di catalogo visivo di memoria pop. Alla fine sono elencati, in ordine di apparizione, tutti i nomi, con micro-biografia annessa, delle persone che hanno contribuito in vario modo alla realizzazione del libro. Ci sono personaggi più o meno noti del panorama culturale internazionale e «semplici» amici del curatore. Da Pat Griffin, che fa il cuoco in Oregon, a John Zorn, che fa il musicista a New York.

Piero Santi

Mix Tape. L'arte della cultura delle audiocassette

a cura di Thurston Moore  
Trad. di M. Gardella  
pagine 95, euro 22,00  
ISBN

GIALLI «La ragazza che giocava con il fuoco» secondo episodio della trilogia di Larsson

## Tre omicidi e un sospettato per Blomkvist

Per capire il senso autentico delle opere di Stieg Larsson e del suo successo postumo, occorre riflettere sul senso letterario del giallo, che se ben estrinsecato nelle sue potenzialità di racconto è uno strumento di narrativa alta, che può far cogliere elementi culturali, filosofici, storici, sociali ed antropologici. Nel mondo odierno questo genere sta toccando vette considerevoli con alcuni esponenti del giallo «mediterraneo» ed alcuni scrittori del giallo «nordico». Larsson, morto purtroppo prematuramente, con la sua trilogia è diventato un punto di riferimento della narrativa del profondo nord. In Italia Marsilio dopo *Uomini che odiano le donne*, ha pubblicato il secondo episodio *La ragazza che giocava con il fuoco*, che ovviamente ha come protagonista Mikael Blomkvist. Il giornalista coraggioso e brillante che è tornato vittorioso alla guida di *Millennium*, vuol lanciare un numero speciale su un vasto traffico di prostituzione dai paesi dell'Est. «L'inchiesta si preannuncia esplosiva: la denuncia riguarda un intero sistema di violenza e soprusi, e non risparmia politici, giudici e politici, perfino esponenti dei servizi segreti». Ma accade un fatto inquietante. Un triplice omicidio fa sospendere la pubblicazione poco prima che vada in stampa. Nel frattempo si scatenava una vera e propria caccia all'uomo. L'attenzione di polizia e media nazionali si concentra su Lisbeth Salander, la giovane hacker, «così impenetrabilmente competente e al tempo stesso così socialmente irrecuperabile», ora principale sospetta. Ma a Blomkvist la faccenda suscita grandi perplessità perché ben conosce la donna che ha già collaborato con lui. E allora va controcorrente, non si preoccupa per nulla di quello che tutti sembrano credere, e s'impenna in un'indagine per verificare la situazione di Lisbeth, «la donna che odia gli uomini che odiano le donne». La figura femminile che diventa il vero personaggio centrale di questa nuova puntata della *Millennium Trilogy*. Ma chi è in realtà Lisbeth? Un personaggio davvero *sui generis*: «Lisbeth recuperò il microfono e lo ripose nella tasca interna della giacca di pelle. Portava un paio di jeans scuri e scarpe da ginnastica con la suola di para. Infilò la chiave nella serratura senza fare rumore e socchiuse la porta. Prima di spalancarla completamente tirò fuori la pistola elettrica dalla tasca della giacca. Non aveva portato con sé nessun'altra arma».

Salvo Fallica

La ragazza che giocava con il fuoco

Stieg Larsson  
Trad. di C. Giorgetti Cima  
pagine 754, euro 19,50  
Marsilio

## QUINDICIRIGHE

### A FIRENZE NEI LUOGHI DI PRATOLINI

Firenze è al centro un po' di tutti i libri di Vasco Pratolini (1913-1991). Anzi, si può dire che attraverso la sua opera questo scrittore abbia voluto raccontare la storia della sua città dalla fine dell'Ottocento ai decenni successivi al secondo dopoguerra. Ma nel *Quartiere*, in *Metello* o in *Cronache di poveri amanti* non sempre è facile individuare con certezza luoghi, vie e piazze, anche da parte di un lettore che sia fiorentino doc. Prezioso dunque questo libro che presenta, attraverso due importanti saggi di inquadramento firmati da Andrea Vannini e Mirko Grasso, un documentario di Cecilia Mangini (fornito in un dvd allegato al volume) dedicato, appunto, alla *Firenze pratoliniana*. L'autrice, classe 1927, regista, fotografa e documentarista di rilievo, realizzò questo film nel 1959, e il commento alle immagini è dello stesso Pratolini. Una vera rarità per i cinefili, che farà però la gioia anche dei lettori dell'autore toscano. Vi vediamo infatti Firenze soprattutto nei suoi quartieri popolari, con quegli abitanti poveri e dignitosi che sono gli stessi personaggi dei libri di Pratolini.

r. carn.

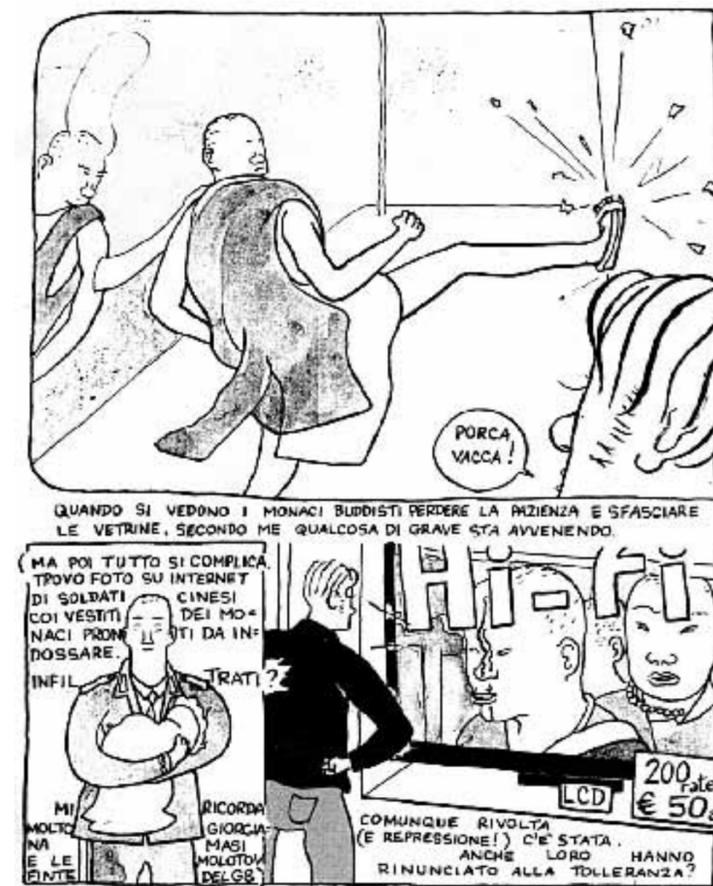


### ACCOMPAGNARE VERSO LA MORTE

Cosa succede quando la medicina è messa in scacco da una malattia terminale o semplicemente dalla vecchiaia, vale a dire dal ciclo naturale della vita? Come dialogare con chi sta per lasciarsi? Come accompagnarlo senza ridurlo a oggetto di un inutile accanimento terapeutico? A queste domande Iona Heath, medico di base con alle spalle oltre trent'anni di pratica in uno dei quartieri più poveri di Londra, risponde coniugando esperienza, empatia e una straordinaria passione per la poesia e la letteratura affrontando il problema del ruolo dei medici oggi seguaci o della sfida tecnologica di prolungare la vita e non la sua qualità o della prevenzione, come se il nostro rapporto con la morte fosse solo quella di prevenirla o di posticiparla. *Modi di morire* è la descrizione di un viaggio entro il cui perimetro le parole di poeti, scrittori e pensatori illuminano la lotta di uomini e donne comuni e i dettagli di vite e di morti che sono sempre, in qualche misura, straordinarie. Tra i compagni di strada di Heath: Beckett, Benjamin, Sebald, Tolstoj, Pasternak, Joyce, Borges.



## STRIP



«Zero Tolleranza» all'intolleranza: quaranta autori lo dicono a fumetti

RAZZISMO, xenofobia, proibizionismo, precariato, guerra, omofobia... quanta intolleranza nel nostro mondo. Da qui nasce *Tolleranza Zero*, a cura di Claudio Calia e Emiliano Rabuiti (pp 320, euro 16,50, Becco Giallo), antologia che raccoglie brevi storie di quaranta giovani talenti emergenti

del panorama fumettistico italiano (tra essi c'è anche il «nostro» Marco Petrella: suo il disegno in questa pagina). La raccolta vuole essere una risposta non violenta alla pratica della «tolleranza zero» e in essa ogni autore esprime il proprio pensiero sull'intolleranza della nostra società. Forme, stili, poetiche e linguaggi diversi con registri che vanno dal comico al surreale, dal reportage alla fantascienza.

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

### Ascoltare come meditare

GIUSEPPE MONTESANO

Persone che a causa dell'epilessia odiano le canzoni napoletane che un tempo adoravano, e guariscono con una lobotomia; malati mentali gravi a cui la musica fa l'effetto benefico di una droga dell'intelligenza; persone ossessionate da musiche fantasma che suonano nella loro

testa; Freud e Nabokov incapaci di provare piacere per la musica; Freud perché non può amare se non ciò i cui effetti riesce a spiegare, e Nabokov perché resta inerte davanti ai suoni organizzati. Casi sorprendenti? Sono solo alcuni fra i molti che Oliver Sacks, l'autore di *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* e *Risvegli*, ha intrecciato nel suo ultimo libro: *Musicofilia*. Il rapporto tra il cervello e gli organi uditivi, tra questi e le emozioni, la relazione tra eccitazione vitale o depressione ferale e musica, la capacità dell'organismo di autoriparare le proprie ferite neurologiche potenziando alcune abilità per compensare quelle carenti, il rapporto tra la memoria e l'organizzazione del ritmo, sono

alcuni dei temi di Sacks: ma, come sempre, quello che rende unici i suoi casi è il fatto che essi sono narrazioni di vite. In *Musicofilia* Sacks passa dal racconto di una compositrice, paralizzata da un incidente d'auto, che letteralmente reimpara a capire la musica, al racconto di se stesso, paralizzato dalla depressione, felice in una stradina di New York ad ascoltare musica di Schubert da un sottoscala come se ne andasse la vita: salvo accorgersi poi, una volta comprato a peso d'oro un biglietto per un concerto di Schubert, che la depressione è così forte da distorcere al concerto la sublime magia schubertiana. Sacks indaga sull'ossessione per i motivi banali che si incollano alla nostra

mente, scende nelle distorsioni che rendono amusicali compositori famosi, si accosta al luogo misterioso della seduzione musicale: ma sempre attraverso casi reali, pezzi di esistenze, e trovando in quei segmenti di vite gli anfratti nascosti, le zone appartate in cui le cose avvengono ma solo in parte sono conosciute. Il mondo che emerge da *Musicofilia* è quello frastagliato e semisommerso della psiche, e a tratti con una forza sorprendente: come quando si scopre che persino i malati del morbo di Parkinson, o addirittura i colpiti dall'Alzheimer, vengono in qualche modo risvegliati e nutriti dalla musica anche se le loro cognizioni musicali sono elementari. Che cosa accade

davvero nel cervello quando si ascolta musica o quando se ne è privati? Il ritmo è un elemento che è parte dell'equilibrio mentale dell'uomo? L'intelligenza del mondo è imparentata con il tempo musicale e con la melodia? Da *Musicofilia* affiorano temi che sembrano provenire dalle meditazioni di un pitagorico o di un monaco esperto di gregoriano, ma espresse e lette nella lingua delle neuroscienze: non è poco, per un libro. Un'altra faccia della musica, assolutamente esoterica e proliferante di segnali misteriosi, viene invece dalla ristampa del libro probabilmente più bello, certo il più memorabile, di Mario Bortolotto: *Fase seconda*. Uscito nel 1969 per l'Einaudi, *Fase*

*seconda* si immergeva nella musica contemporanea in quel momento cruciale in cui la musica contemporanea si andava spegnendo, con saggi illuminanti su Donatoni come su Berio, su Nono come su Clementi, su Bussotti come su Evangelisti, e con una scrittura che si faceva essa stessa un Sostia e un Doppio hoffmanniano delle musiche evocate, inventando la propria forma in un sistema di citazioni criptiche in cui Lewis Carroll poteva andare a rimare con le lettere di San Paolo e Adorno poteva essere auscultato in corrispondenza della Quabbalà ebraica. *Musicofilia*. Anche, e tra le più acute del secolo, coraggiosamente spinta fino al bizantinismo e allo sfinimento esegetico: ma

soprattutto una sorta di riflessione dal di dentro su un tema cruciale della modernità, il tema che con Cage era arrivato al suo punto critico: se si possa ancora spremere musica, e la domanda varrebbe per letteratura e arte ugualmente, a un mondo in agonia, e se l'estetico abbia ancora la forza di generare forme di salvezza. Teologia, o meglio Teomusicologia, allora? Anche, forse. Ma *Fase seconda* non è riassumibile: chi voglia sapere, si avventuri nella selva a suo rischio.

Musicofilia

pagine 434, euro 23,00  
Fase seconda

pagine 382, euro 38,00

Oliver Sacks

Adelphi

Mario Bortolotto

Adelphi